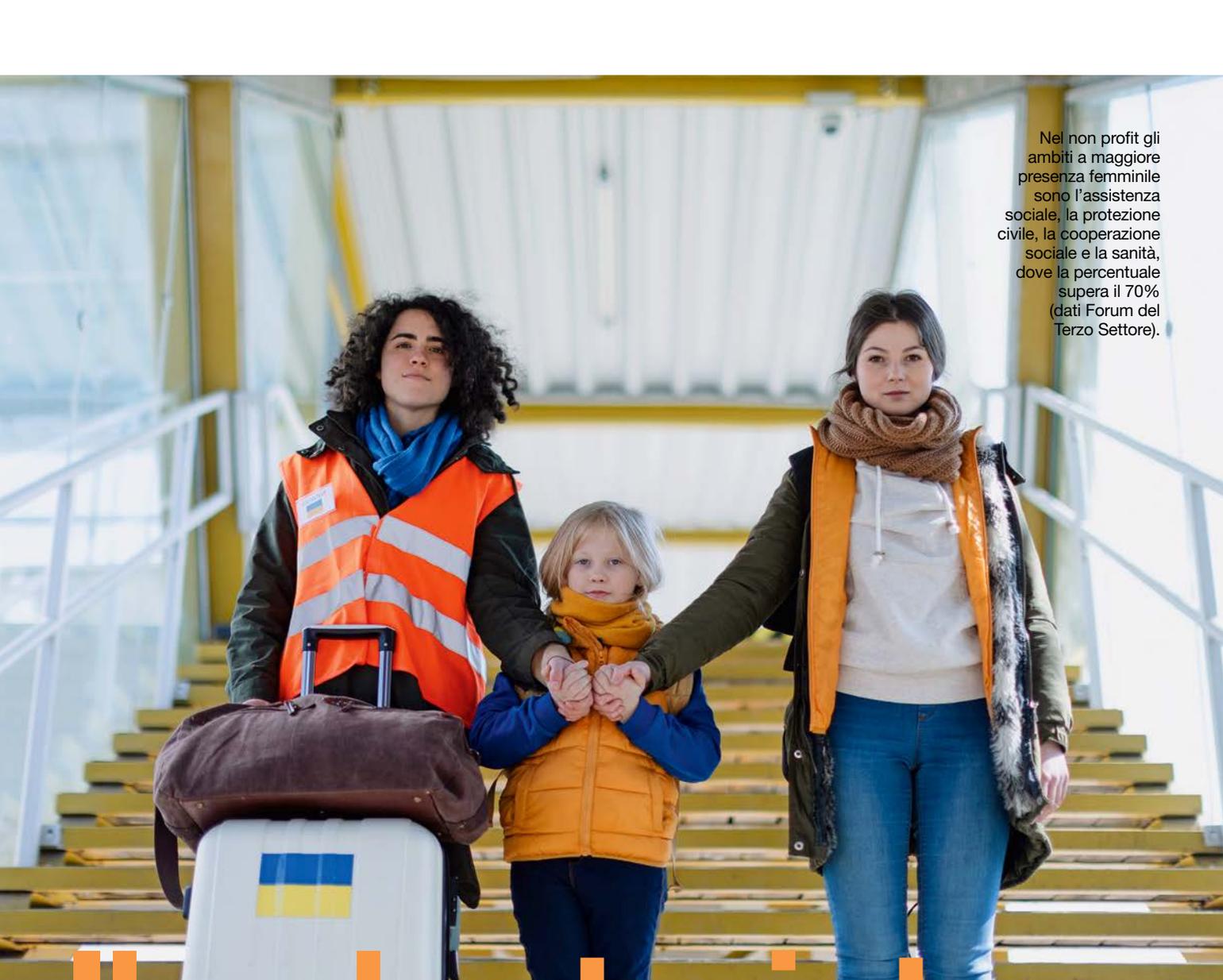


Nel non profit gli ambiti a maggiore presenza femminile sono l'assistenza sociale, la protezione civile, la cooperazione sociale e la sanità, dove la percentuale supera il 70% (dati Forum del Terzo Settore).



Il volontariato È UN LAVORO

Siamo abituati a pensare che significhi offrire tempo e competenze gratis. Vero, ma solo in parte. Oggi **negli enti non profit sono assunti 900.000 professionisti. Per la maggior parte donne.** Tra molte luci e qualche ombra

di **Myriam Defilippi**

OGNI MATTINA quasi 900.000 persone vanno al lavoro non in un'azienda o in un ufficio pubblico, bensì in un'associazione, una cooperativa sociale o un altro ente del cosiddetto Terzo Settore. Parliamo di quel mondo assai variegato che è animato dalla generosità di milioni di volontari, ma che necessita di professionisti capaci di fornire le loro competenze in modo strutturato e continuativo. Tanto che esistono piattaforme, come jobforgood.it, che promuovono annunci di lavoro e corsi di formazione ad hoc per il non profit. «Le donne sono sempre più protagoniste, come dipendenti o consulenti» dice Federica Maltese, segretaria generale di Fondazione Mus-e Italia, che si occupa di contrasto alla povertà educativa, e ideatrice del Non profit

In aumento

Il non profit è più diffuso al Nord, ma sta crescendo anche al Sud

SECONDO IL FORUM DEL TERZO SETTORE le istituzioni non profit in Italia - associazioni, cooperative sociali, fondazioni e altre forme giuridiche - stanno crescendo: se ne registrano 363.499 (dati Istat 2020).

I DIPENDENTI sono 870.183, di cui due terzi circa donne. Al Nord si concentrano la metà degli enti e il 57% dei lavoratori, ma le Regioni con il maggior aumento sono il Molise e la Calabria.

Women Camp tenutosi il 4 marzo a Torino. Una presenza numericamente tangibile: secondo i dati del Forum del Terzo Settore, le donne sono circa i due terzi degli assunti.

Come siamo arrivate a “conquistare” questo mondo? Il cammino, accidentato, è partito oltre un secolo fa, in modo quasi fortuito. «A fine '800 in Italia le donne avevano una forte tradizione nel volontariato e nell'associazionismo femminile. In quegli anni si stabiliscono le norme per le società di mutuo soccorso e non si specificano preclusioni di genere nella composizione dei loro organi amministrativi. Grazie a quella “dimenticanza” - allora era presidente del Consiglio Francesco Crispi, non certo un femminista - le donne si affacciano alla vita politica pubblica, gestendo denaro» spiega la sociologa Stefania Doglioli, cofondatrice di Safe, agenzia nazionale di fundraising che insieme a 25 associazioni offre percorsi di educazione alla non violenza di genere nelle scuole e nei centri giovanili. Il mondo anglosassone, poi, fa da traino a nuovi sviluppi. «Eglantyne Ebb nel 1919 fonda Save the Children e comprende un elemento cruciale: nelle organizzazioni non governative i volontari sono preziosissimi, ma per farle crescere occorrono dei professionisti» dice Giancarla Pancione, direttrice raccolta fondi di Save the Children Italia, docente del master in Fundraising dell'Università di Bologna - Campus di Forlì e speaker del Festival del Fundraising che si terrà dal 3 al 7 giugno a Riccione (festivaldelfundraising.it).

Oggi molto più di ieri sono richieste solide professionalità e le donne sempre più spesso si presentano

all'appello con curricula infarciti di lauree, master e dottorati. Ma occorre ridimensionare l'ottimismo che tale constatazione potrebbe suscitare. «Siamo la maggioranza nella raccolta fondi - professione che oggi svetta come opportunità lavorativa - così come nella progettazione e nella comunicazione, ma i board sono ancora in mano agli uomini» precisa Federica Maltese. «Perché per i consigli direttivi delle associazioni, che decidono le strategie dell'ente, di solito si cercano figure che afferiscono alle aziende e agli ambiti professionali, un mondo ancora molto maschile se non maschilista. E qui va precisato un punto: ci sono organizzazioni grandi che hanno meccanismi simili a quelli delle aziende. Accanto troviamo quelle medie e piccole - sono la maggioranza - che fanno attività utilissime ma sono ancora poco strutturate. Io sono stata fortunata: rientrata dalla maternità ho avuto una promozione, una mia amica in un ente diverso è stata lasciata a casa e un'altra, durante il colloquio di assunzione, si è sentita chiedere se intendesse avere figli». Non è detto che chi opera per fare del bene faccia sempre del bene ai suoi dipendenti.

Certo è che a muovere le persone verso associazioni, cooperative & Co. ci sono ideali e passioni.

«Lo si vede nei giovani che, usciti dall'università, vogliono fare qualcosa di coerente con i loro valori, ma anche in persone che a un certo punto lasciano la carriera nel profit per spostarsi nel non profit» continua Maltese. È il caso di Fabiana Musicco, direttrice di Refugees Welcome Italia: «Dopo aver lavorato per tanti anni nell'editoria giuridica, sentivo di voler fare un lavoro dal forte impatto sociale e ho portato nel nostro Paese Refugees Welcome che, nata in Germania, è ora presente in una trentina di nostre città e promuove l'accoglienza in famiglia dei rifugiati. Questo richiede tante attività delicate, tra cui la formazione delle famiglie ospitanti. È però una grande gioia vedere come cambiano le vite di chi è ospitato e di chi ospita».

Le soddisfazioni non mancano ma neppure le delusioni, perché alla prova dei fatti emergono alcune ambiguità. «Non profit significa che gli utili non sono redistribuiti, bensì investiti in nuovi progetti. Invece è ancora diffusa l'idea che non profit significhi lavorare gratis. O che si debba partecipare a tutti gli eventi promossi dall'ente anche fuori dal proprio orario perché siamo qui per una buona causa» spiega Federica Maltese. Ma il nodo più mortificante è quello degli stipendi. «A parità di ruolo, negli enti non profit si guadagna molto meno che nelle aziende» aggiunge Giancarla Pancione. «Lo stesso Codice del Terzo Settore del 2017 pone un tetto agli stipendi: l'integrativo non può andare oltre il 40% del contratto nazionale. Questo limita l'acquisizione di talenti, mentre noi abbiamo bisogno di persone molto qualificate su specifiche mansioni, dagli educatori agli psicologi, dagli avvocati agli esperti di digital. Le persone più talentuose o vengono per la forte passione e si accontentano di uno stipendio più basso o sono costrette a rinunciare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

70,5%
le donne sul totale dei fundraiser in Italia

Fonte: Philanthropy Centro Studi con Assif e Associazione Festival del Fundraising